

La lotta alla deflazione non può essere una esclusiva della Bce. I tedeschi lo capiranno?

Chi mai avrebbe potuto prevedere negli anni Settanta che, anziché impegnarci strenuamente per abbassare l'abnorme tasso di inflazione stabilmente sulle due cifre, mentre quest'ultima veniva definita una vera e propria tassa occulta che colpiva soprattutto i bassi redditi e in generale quelli allora non protetti dalle perverse indicizzazioni, sarebbe venuto il tempo in cui ci saremmo dovuti preoccupare del fenomeno opposto, cioè dell'inflazione talmente bassa da confinare con l'area della deflazione. Ora, pur dopo i dati preliminari rilasciati ieri, che superano le previsioni della vigilia, ci confrontiamo con questa situazione nell'area dell'euro, data la relativa lontananza del tasso in questione dal target che la Bce ritiene necessario raggiungere per affermare di avere ottemperato al mandato sul mantenimento della stabilità dei prezzi. In effetti questa è la missione dell'Istituto; se non la portasse a termine, violerebbe il mandato, l'unico che il Trattato Ue le affida. I rischi di deflazione, una malattia peggiore della stessa inflazione, non sono più immanenti; tuttavia permane una non sottovalutabile distanza dall'obiettivo indicato, pur in un contesto che segnala l'inizio del risveglio dell'economia con i dati sul pil e sulla fiducia. Ovvio che il raggiungimento del target deve essere la dimostrazione del miglioramento delle condizioni anche dei redditi delle diverse fasce e non di una mera manovra monetaria che paradossalmente,

DI ANGELO DE MATTIA

innalzando il livello di inflazione, si potrebbe tradurre nella penalizzazione dei redditi più bassi. Comunque, la lentezza della risalita dei prezzi, unitamente a un lieve rafforzamento del dollaro che potrebbe essere ricondotto all'eccezionale incremento del pil degli Stati Uniti, pur in presenza di una stagnazione dei salari (che esigerebbe un atteggiamento non restrittivo della politica monetaria con i relativi riflessi sul biglietto verde), dovrebbe rappresentare un fattore che ulteriormente sconsiglia l'avvio della smobilizzazione del Quantitative easing sui titoli pubblici e, in generale, l'abbandono delle misure non convenzionali. Vedremo come i dati riguardanti le diverse aree monetarie saranno valutati nella prossima riunione del Direttivo della Bce il 7 settembre. Intanto, non si può non rilevare che da tempo la Banca centrale è impegnata a promuovere la risalita del tasso in questione spuntando, però, finora non adeguati risultati. Certamente, l'azione dell'Istituto è condizionata dal contesto internazionale e dalla stessa impossibilità di agire direttamente sul cambio (una prerogativa, quest'ultima, dei governi, sebbene finora non sia stata quasi mai esercitata). Ma se il mantenimento della stabilità monetaria è per la Bce un imperativo categorico, del quale sarebbe necessario che una buo-

na volta prendessero coscienza i tedeschi, ciò non significa che si tratti di un dovere da assolvere soltanto da tale Istituto. Le politiche economiche nazionali ed europee non sono affatto estranee al perseguimento di tale obiettivo. Un'impostazione propulsiva di queste politiche, lontana dall'austerità presuntamente espansiva che, sia pure attenuata, continua a essere presente negli indirizzi dei governi, avrebbe anche l'effetto di accelerare la risalita verso il predetto target. Concorrerebbe l'avanzamento delle riforme strutturali. Insomma, sarebbe il momento di una più efficace collaborazione, ferme restando le rispettive autonomie, tra politica monetaria e politica economica, la quale certamente produrrebbe i benefici attesi. Non si può continuare a registrare all'infinito il passo da tartaruga dell'inflazione, senza guardare ai fondamentali e continuando a ritenere che a risolvere il problema basti la Bce. L'inflazione è, in certo modo, per la sua condizione lo specchio di una economia che esige misure a vasto raggio, non certo solo monetarie. Non ottemperarvi significa consolidare la visione di un'inflazione che da tassa occulta degli anni lontani si trasforma in freno non poi così occulto per il rilancio dell'economia, colpendo anche in questo caso i redditi bassi, come diverse associazioni denunciano in Italia per l'inflazione italiana. (riproduzione riservata)

